Anno X. — Martedì, 10 Marzo 1857 — N. 69

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 MARZO

UNO SCRITTO DI MONS. RENDU

Il vescovo d'Annecy, mons. Rendu, ha pubblicato un insulso atto furibondo d'accusa contro la libertà, contro le costituzioni, il quale ora fa il giro de' fogli clericali, e ci è dato tradotto dal *Cattolico* di Genova.

In Francia fu osservato che grande dee pur essere la libertà del Piemonte se un vescovo osa divulgar teorie e massime contrarie alle leggi che reggono lo stato e combattere quei principii che sono il fondamento del governo rappresentativo. Ma che volete? Nel Piemonte l'opera del sig. Rendu passa inosservata: non v'ha chi degni gettarvi sopra uno sguardo, non v'ha chi ne parli, e noi abbiamo con ragione potuto scrivere che prestiamo poca attenzione a siffatti attacchi insulsi.

Che ve ne pare? il *Cattolico* va sulle furie e ci accusa di non conoscere la tiritera di mons. Rendu, che per le parole dette dal *Journal des Débats*. Noi la conosciamo per la versione che ce ne dà il *Cattolico* stesso, la conosciamo, perchè ci siamo divertiti a leggerla, non fosse che per ridere della versatilità di un vescovo, che era in voce di uno dei più dotti del paese.

Monsignor Rendu era nel 1848 l'apostolo della più ampia libertà, il promotore e propugnatore di tutte le libertà: egli sosteneva la libertà di coscienza, la libertà dei culti, la libertà di stampa, la libertà di associazione; tutte le libertà assolute, tutte le franchigie, come il più indomabile democratico. Il vescovo d'Annecy era democratico per eccellenza: qualcuno poteva fin credere che non fosse abbastanza pago della libertà d'una monarchia costituzionale.

Ma cangiano i tempi, e con essi i pensieri del vescovo. La repubblica soggiace in Francia a' colpi menatile da amici e da nemici, e più dai primi che dai secondi, la libertà sembra disertare quel bel paese, ch'ebbe sempre tanto influsso e quasi sempre pernicioso sui destini degli altri popoli, e mons. Rendu è sollecito di rinnegare i suoi principii, di abbandonar le sue teorie, di cacciar lungi da sè la tentazione di esser liberale. La conversione del vescovo d'Annecy è uno de' fatti più scandalosi di un periodo, il quale pur troppo ne ha contati tanti. L'ultimo suo scritto mette il suggello allo scandalo, e dimostra qual fosse la profondità delle sue convinzioni e la sincerità del suo amore alla libertà.

Monsignor Rendu vede ora la rivoluzione invadere tutti gli stati, introdursi in tutti i luoghi, in tutti gli uffizi, in tutti i convegni, seder a mensa nelle famiglie, travolger le menti, sedurre i cuori, minacciare infine l'esistenza del corpo sociale. Egli esagera a bella posta, forse per giustificare il suo transito dalla libertà all'assolutismo. Noi tutti sappiamo che la rivoluzione non è si forte, nè sì truce, che il moto liberale s'inspira a tutt'altri concetti che non sono le pratiche del Sant'Uffizio o la notte di S. Bartolomeo, noi l'abbiamo veduta rispettare la proprietà, la libertà individuale, i diritti di ciascuno, e comportarsi in modo ben diverso dalla reazione clericale.

Ma il *Cattolico* scusa monsignor Rendu e, facendola da commentatore, dichiara che lo scritto è diretto contro la *falsa libertà*.

Che ciò non sia, lo dimostra il *Cattolico* stesso, il quale per prudenza e per fuggir dalle unghie del fisco, è costretto ad aggiunger note, che temperino le parole del vescovo e restringano la condanna assoluta ch'ei pronuncia contro gli statuti ed il reggimento parlamentare. Ma ammettasi pure che la parola del vescovo di Annecy osteggi solo la *falsa libertà*. Qual è la falsa e quale la vera libertà? Giudicheremo secondo il criterio de'clericali? La falsa libertà è quella dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera, del Piemonte, degli Stati Uniti, di tutti i paesi liberi e costituzionali, e la vera è quella di Napoli, di Roma e dell'Austria, ove il cittadino non ha guarentigie ed il governo non ha freno.

Ignoriamo qual profitto rechi alla religione la guerra che dai clericali si muove alla libertà. Or è di moda il declamare contro di lei, il rappresentarla e dipingerla qual fomite di disordini e di convulsioni sociali, ed i vescovi non vogliono sottrarsi al suo impero: cedono anch'essi alla moda e gridano: *morte alla libertà*! Sarà la falsa libertà, come voi dite, ma è quella falsa libertà la quale consiste nel definire i diritti di ognuno, le prerogative del potere e le guarentigie del cittadino. Chiamate questa libertà come vi piace, essa ha promossa la prosperità dei popoli che l'ebbero, ne tutelò la potenza, ne ingrandì la gloria. I papi intendevano la libertà in questo senso, quando nel medio evo contrastavano all'imperatore, facevano lega co' liberi comuni e ne rispettavano le franchigie.

I papi erano allora più forti e più influenti che non adesso: avevano la forza e la preponderanza che deriva dall'adesione dei popoli e da una condotta scevra di ambizione personale o non contaminata da basse cupidigie. Ma quando il papato fece lega coi despoti, cominciò a scadere: i popoli si alienarono da lui; sorsero le eresie, gli scismi, il papa era sovrano temporale, ma perdè credito come capo della chiesa e successore degli apostoli. Tanto è vero che la religione non prospera nè è venerata se non ha per fondamento la libertà. Separate la religione dalla libertà ed i rappresentanti di quella possono intrigare ed insidiare alla tranquillità degli stati, ma non hanno più forza nè predominio sulla pubblica opinione.

Non fu ciò dimostrato solennemente ai dì nostri? Chi fu più possente come capo della chiesa, di Pio IX, allorchè concedeva l'amnistia e sembrava secondare il moto liberale e prender sotto la sua religiosa protezione la nazionalità italiana? Il patriarca greco gl'invia lettera di congratulazione, il sultano gli manda doni ed attestazioni di riverenza, l'Inghilterra pensa a farsi rappresentare da un ministro plenipotenziario, dotti e liberali protestanti, scorgendo che il cattolicismo non più osteggiava la libertà dei popoli, gli si avvicinano, e le cose sembravano si bene avviate, che taluno preconizzava prossima una conciliazione religiosa.

Pio IX rinnega la libertà e fugge a Gaeta, e gli errori nel principe ricadono sul papa. Colui che tre anni prima destava tanto entusiasmo e tanto bene prometteva alla religione, diviene un papa senza autorità, senza forza morale, senza appoggio nei popoli, senza influenza sui governi: se questi mandano soldati ad apppianargli la via al ritorno, è per politica, non volendo nel cuor d'Italia una repubblica, nè osando ammettere cangiamenti al sistema degli stati, stabilito nei capitoli di Vienna.

Tali effetti della sinderesi pontificia sono palpabili, nè i clericali possono niegarli. Pure invece di riconciliarsi colla libertà e di studiarsi, coll'aiuto di questa, di risuscitare la fede, si adoperano a tutta possa a combatterla, confondendo la libertà colla licenza e facendo miglior viso a questa che a quella: accarezzano i despoti, che non li risparmiarono e fanno all'amore coll'assolutismo, da cui si genera la rivoluzione ed il socialismo.

La libertà non fu mai origine di tanti guai come l'assolutismo ed addusse sempre vantaggi, che il regime dell'assolutismo non può fornire. Se la rivoluzione invade ora l'Europa e gli argini non valgono a frenarla, si è perchè fu rinnegata la libertà. Monsignor Rendu ed i suoi amici ne giudichino pure altrimenti. I fatti ci hanno finora dato ragione nè ci smentiranno per l'avvenire. È contento il *Cattolico?*

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione si è fermata dinnanzi ad una proposta limitativa della libertà, allargativa dello stato presente, fatta dal deputato Deviry ed appoggiata da Revel. La questione della libertà sarà dunque risolta domani: e confessiamo di aspettare questa deliberazione con qualche trepidazione, giacchè ci fanno trepidare anche le poche probabilità di un voto, che sarebbe il primo voto illiberale della camera elettiva in materia economica: diciamo illiberale relativamente alla libertà assoluta, che è domandata dal progetto del ministero.

Il dep. Valerio ruppe oggi il suo *lungo silenzio*, e indirettamente fece adesione al principio della legge. Egli disse di non poterla votare, se il governo non gli conceda nello stesso tempo banche di credito agrario, che proteggano gli agricoltori dall'usura. La cosa è desiderabilissima; la considerazione è grave; nè staremo ad indagare se il governo o non piuttosto le circostanze abbiano colpa del non essersi ancora da noi impiantati istituti di credito agricolo. Ma è questa una obbiezione seria, nel momento e nella discussione presente? Non lo crediamo. Ora siamo in crise monetaria e codeste banche avrebbero pur bisogno di capitali e questa legge fu precisamente proposta a rimediare alla crise, ad aumentare i capitali. Il dep. Valerio, per esser logico e per facilitare lo adempimento del suo buon desiderio, dovrebbe dunque cominciare col votar la legge: altrimenti gli è come se dicesse: Voglio un'istituzione, ma non ciò che può appianarle la via. Nella condizione attuale del credito, chi sottoscriverebbe un'azione per banche agricole?

Il dep. Valerio disse oggi che già nella sua giovinezza aveva come sulle dita i principii di libertà economica del presidente del consiglio e va dicendo ad ogni momento che ama la libertà, che ama tutte le libertà; ma noi diremo che gli è un amante ben poco risoluto e fiducioso: e che la camera, dopo l'arditezza con cui votò i trattati per la libertà di commercio -- voto che involveva pure assai più gravi ansietà -- non può rifiutare ora, senza inconseguenza, il suo suffragio al progetto di libertà per gl'interessi. Dicevamo che il dep. Valerio fece adesione indiretta alla legge; e la prova l'abbiamo in ciò che rifiutò di aderire all'emendamento del dep. Deviry (per l'interesse del 6 e del 7 0[0), quando non fosse adottato solo provvisoriamente, per un anno o due.

Il dep. Revel fece altre considerazioni generali e di apprezzamento individuale, sulle quali la ristrettezza del tempo non ci permette di fermarci. Ma finiremo con queste due osservazioni: che gli oppositori della legge fanno troppo poco conto della quistione di giustizia, la quale è pur grave, secondo noi. È contrario alla giustizia, è bello e buon socialismo, come lo è ogni protezione ed ogni restrizione in fatto di economia pubblica, che i capitali mobili sieno soggetti ad una legge odiosa di restrizione. In secondo luogo, che essi oppositori assegnano quasi alla libertà l'esosa tendenza degli usurai, mentre essa, per sua irresistibile natura, tende incontrastabilmente a mettere le cose nel loro naturale assetto, lontana sempre dagli eccessi e dalle finzioni.

UN SONETTO ED IL *RISORGIMENTO*

Da due giorni il *Risorgimento* fa un rumore di casa del diavolo perchè la censura teatrale vietò la declamazione d'un sonetto nell'inaugurazione del teatro Alfieri ed il ministro dell'interno confermò il giudizio della censura.

Noi abbiamo taciuto e taceremmo ancora di questo fatto che non ha alcuna importanza, se al *Risorgimento* non fosse piaciuto di menzionarci e meravigliarsi del nostro silenzio.

Eh via! Il *Risorgimento* può ben meravigliarsi di checchessia, ma i suoi lettori non si meravigliano più di lui, per quanto le dica grosse. Ciascuno adempie il suo ufficio, e percorre la sua strada. Ufficio del *Risorgimento* è di combattere i ministri Rattazzi e Lanza e far l'apologia della cassa del commercio, credito mobiliare di Torino; ufficio nostro è di giudicare uomini e cose secondo la coscienza ci detta. Battendo vie cotanto diverse e quasi direm opposte, è difficile che i due giornali possano incontrarsi, e noi non ce ne vogliamo dolere.

Della faccenda del sonetto che v'era a dire? Le due ultime terzine accusano il paese di vigliaccheria: non è certo al Piemonte che si possa muover tal taccia e da piemontesi, e la censura teatrale stimò non si avesse a declamare il sonetto, forse perchè temeva sarebbe stato disapprovato. Diciamo forse, perchè ignoriamo le ragioni che indussero la censura a questa determinazione, ma fra quelle non possiamo vedere alcuna *piacenteria all'indirizzo* (stile del *Risorgimento*) *dell'Austria.*

Ma il *Risorgimento* non può perdonarci di aver *trovate* (sempre stile del *Risorgimento*) *parole* per lodare persino la famigerata legge provinciale, perchè parto del sig. Rattazzi. Nossignore! Noi possiamo perdonare questa smemorataggine ad un morto risuscitato, che per tanti anni fu al buio e non partecipò al moto ed al progresso dell'umanità; ma gli altri sanno d'aver noi sempre propugnato la formazione di grandi agglomerazioni o scompartimenti amministrativi e prima che il sig. Rattazzi presentasse al ministero e prima che presentasse la sua proposta.

Al *Risorgimento* manca colla memoria l'astuzia; ei non è neppur fortunato nelle sue supposizioni. Possibile che non sappia ritrovarne di più verosimili?

Strada Vittorio Emanuele. Rispondere a certe accuse, evidenti conseguenze o di ignoranza dei fatti, o di un'idea mal digerita, è tempo sprecato, giacchè non si giunge mai a convincere chi non vuol essere convinto.

Ci limiteremo quindi a soggiungere poche parole in aggiunta a quanto abbiamo scritto nella Rivista della borsa di ieri.

Un giornale sistematicamente utile alla fusione della ferrovia di Novara e di quella di Savoia, dall'aver rimandata l'assemblea degli azionisti di quest'ultima al 24 corrente, ne tira la strana deduzione che quella del 24 sarà pure trasportata ad altra epoca, perchè gli azionisti non vogliono saperne di caricarsi della ferrovia di Novara. Aggiunge poi che il numero delle azioni deposte per l'assemblea del 4 corrente era insignificante.

Dalle informazioni che abbiamo assunte ci risulta innanzi tutto che le azioni deposte sorpassavano le 19,000, per cui ne mancava una insignificante quantità per raggiungere il numero prescritto che è di 20[m. I portatori poi sommavano a quasi 300, locchè è un eccellente indizio per la riescita dell'impresa, giacchè indica che questo titolo è considerato come un buon impiego di capitali, anche dai piccoli e perciò timidi proprietari.

Ma come fa quel giornale, per argomentare che gli azionisti del Vittorio-Emanuele sono contrari all'acquisto della ferrovia di Novara? Saremmo curiosi di conoscerne i motivi.

Lo stato ha garantito l'interesse del 4 1[2 per 100 alle azioni della ferrovia di Savoia; le azioni di Novara anche al tasso di borsa danno più del 7 per 100; come supporre che gli azionisti suddetti vogliano farsi artefici del proprio danno, e rifiutare il concorso di un elemento che dà loro la certezza di ottenere un interesse assai maggiore di quello garantito dallo stato?

Si direbbe quasi, nel leggere l'articolo di quel periodico, che gli azionisti attuali del Vittorio Emanuele sono obbligati di pagare del proprio i 32 milioni di cui sarà aumentato il capitale sociale.

La più volgare pratica di simili operazioni basta per far comprendere l'errore in cui è caduto l'articolista. Votato l'aumento del capitale, si emettono nuove azioni, o pure obbligazioni; si dà la preferenza agli antichi azionisti, ma nessuno è costretto a prenderne se non ne vuole. In generale però accade precisamente il contrario. Le azioni se sono emesse al pari, o con un premio al dissotto di quello che corre nelle giornaliere contrattazioni, i vecchi azionisti hanno abbastanza spirito per non perdere quell'utile, e assumono il carico delle nuove azioni.

Del resto l'amministrazione della ferrovia Vittorio Emanuele ha adempiuto sino ad ora ai suoi impegni, nè v'ha il più leggiero sospetto, ch'essa non sia per adempierli sino alla fine. Prova ne sia le negoziazioni condotte a buon termine, per far fronte al rimborso in contanti delle azioni di Novara, anche in pendenza dell'emissione delle nuove azioni.

AUSTRIA E PIEMONTE

Stimiamo far cosa gradita ai lettori pubblicando i giudizi della stampa estera sulla controversia tra il governo austriaco ed il sardo.

Si legge nel *Morning-Post*:

« Il carteggio fra il conte Buol, ministro degli affari esteri in Austria, il conte Paar, inviato austriaco a Torino ed il conte Cavour, presidente del consiglio dei ministri di S. M. il re di Sardegna merita riscuotere, e riscuoterà indubitatamente, l'attenzione del lettore. Tutti coloro che pigliano interesse alle cose politiche estere ben sanno che in questi ultimi otto o nove anni le relazioni fra la corte imperiale d'Austria e la corte ed il gabinetto di Torino sono state tutt'altro che amichevoli. Senza voler risalire ora alle origini di questo allontanamento fra due corti, i cui territorii sono limitrofi nella penisola italiana, noi osserveremo solamente che le animosità imperiali e reali, al pari delle private, dovrebbero cessare colla morte ed essere sepolte nella tomba. La morte dell'ultimo re di Sardegna succeduta, dopo l'abdicazione ed in esiglio, nel 1849, sette mesi dopo l'abdicazione di Ferdinando I d'Austria, avrebbe dovuto insegnare alle due corti la necessità di gettare il velo dell'oblio sul passato. Nel 1848 un nuovo monarca toglieva lo scettro austriaco, e nel 1849 succedeva altrettanto in Piemonte: la corte ed il gabinetto di Vienna avrebbero fatto assai bene a riflettere che un nuovo regno ed un nuovo sistema venivano inaugurati nel regno di Sardegna, come già pochi mesi prima un nuovo impero ed un diverso sistema erano stati inaugurati nell'impero austriaco.

« Il regno di Vittovio Emanuele II di Sardegna, quantunque ancora breve, non è stato soltanto regno di promesse, ma di splendidi fatti: e fra molti scoraggiamenti e grandi difficoltà quel principe è riuscito non solo a dare ai suoi sudditi una costituzione eccellente, ma ha pur raggiunto lo scopo di acclimatura, per così dire, il governo costituzionale nel suolo d'Italia. Durante il periodo comparativamente lungo di otto anni ed alcuni mesi il Piemonte ha goduto dei vantaggi del governo rappresentativo, di libera assemblea, di libera stampa e di tutti i benefizi della pubblicità più ampia. Da ciò è risultato che il credito pubblico è assicurato su basi sicure: che il Piemonte non ha incontrata nessuna difficoltà nel negoziare nuovo prestito: che le importazioni e le esportazioni sono cresciute: e che, mentre la maggior parte d'Italia è agitata o malcontenta, il Piemonte gode della tranquillità più profonda e della massima prosperità materiale. Esuli arrivati da tutte le altre province d'Italia hanno trovato in quel piccolo regno una dimora tranquilla ed una patria: in guisa che, il Piemonte sta per divenire ciò che Firenze fu nei tempi andati, asilo prediletto delle lettere e delle belle arti. Nè questi soli sono i vantaggi derivati a quel piccolo stato dalla sua perseveranza in un sistema di politica progressiva. Il Piemonte ha avuto nella guerra di Crimea una parte convenevole ed aperta con le potenze occidentali, e ne è risultato che il suo esercito, migliorato dalla disciplina e dalla esperienza, è ora infinitamente superiore a quello di qualsivoglia altro principe italiano.

« La vicinanza di tanta libertà e di tanta prosperità al Lombardo-Veneto sembra aver destato sospetti e timori presso l'imperatore ed il governo d'Austria. Il conte Buol, scrivendo in data del 10 febbraio scorso da Milano allo inviato austriaco a Torino, si lamenta del contegno del governo e della stampa di Piemonte, ed afferma che, mosso da sistematico odio contro l'Austria, le gazzette piemontesi abbiano cercato di travisare gli avvenimenti di Milano, di additare il governo austriaco come la sola sorgente dei mali di tutta la penisola italiana, e di aver vituperato l'augusta persona dell'imperatore, parimente che quelle dei suoi più devoti servitori. L'insurrezione ed il regicidio sono, dice il conte Buol, invocati contro il giogo forestiero da una stampa abbietta. Quindi il conte Buol si fa a dichiarare, il gabinetto di Torino non poter essere assoluto dall'apparenza di associarsi mediante la sua tolleranza alle speranze di un partito, la cui parola d'ordine è l'abolizione dei trattati che hanno determinata la circoscrizione territoriale d'Italia: e conchiude domandando schiarimenti sulle misure che il governo sardo intenda prendere per porre termine allo stato di cose che ha cagionato dispiacere all'imperatore. Sono chieste guarentigie contro il prolungamento indefinito di cosiffatto stato di cose: e finalmente è intimato che l'Austria intenda regolare la sua condotta dalle spiegazioni che sarà per avere dal governo piemontese.

« A questa nota comunicata al conte Cavour dal conte Paar, e da questi commentata con un tuono di riservata moderazione, il conte Cavour ha risposto adoperando un linguaggio degno dell'illuminato ministro di un re costituzionale. Non solo confidenzialmente, ma pubblicamente ed ampiamente il conte Cavour ammette che spesso la stampa periodica piemontese ha commesso eccessi deplorabili, ma egli nega che questo procedere della stampa piemontese abbia potuto procurare serii imbarazzi al governo austriaco, e che del resto sarebbe agevole di mettere fine a quegli eccessi adoperando i mezzi conceduti dalla legge sarda.

« La libera discussione è il principio essenziale del governo piemontese, ed i giornali sardi non son più acri di quelli dell'Inghilterra o del Belgio. Egli esprime la disapprovazione per gli assalti della stampa contro l'imperatore, e ricorda che le leggi forniscono il mezzo di punire i colpevoli. Il governo sardo, soggiunge il conte Cavour, non potrebbe essere addebitato di quegli assalti se non quando si rifiutasse a far applicare le leggi: mentre le gazzette austriache pubblicate in Lombardia sono piene d'insulti e di assalti contro il governo sardo e non risparmiano nemmeno la persona del re e dei componenti la sua famiglia. Per questi eccessi vi è minore scusa, poichè in Austria la stampa è soggetta a censura e soventi volte è ispirata dal governo, laddove in Piemonte v'è libertà assoluta per l'assalto e per la difesa. Gli articoli della *Gazzetta di Milano* hanno dimostrato, che il gabinetto di Vienna ha sanzionato ed ispirato le censure contro il governo piemontese, nelle quali i ministri del re sono stati paragonati a Robespierre ed a Cromwell.

Il conte Cavour nega con indegnazione che la tolleranza serva a scavare le fondamenta del trono ed a distruggere i sentimenti monarchici: e cita all'appoggio del suo dire la popolarità, onde gode il re Vittorio Emanuele, e la declinazione del partito repubblicano, il cui solo organo, l'*Italia e Popolo*, è morta di morto naturale, vale a dire per mancanza di associati.

Intorno al monumento da essere innalzato in onore dell'esercito sardo, il conte Cavour ricorda che il governo del re ha niente da fare con questo progetto. Il governo non poteva impedire che, sia dai milanesi, sia dai piemontesi si offrisse una somma di denaro per far innalzare un monumento ad onore dell'esercito sardo, ma non permetterà che le suscettività dell'Austria o quella del suo esercito vengano offese da inscrizione, la quale accenni che il monumento fu innalzato dai sudditi austriaci.

Noi speriamo che questa nota tanto dignitosa e moderata quanto ferma e tenace sortirà il suo effetto sulla nota austriaca. Nè l'amaro tenore della nota austriaca, nè le sue sdegnose minacce hanno influito sulla risposta piemontese, la quale è ciò che ogni documento politico dev'essere, chiara cioè e conciliante, ma indipendente e risoluta. Gli atti del governo sardo sono stati sempre in armonia con questa nota. Il Piemonte si è astenuto da qualsivoglia atto di provocazione e di ostilità verso l'Austria e verso il governo austriaco: e forse non è fuor di proposito ricordare che il re di Sardegna era disposto a mandare un inviato a complimentare l'imperatore d'Austria, se l'inaspettata e sommaria ripulsione del sig. Plezza da Milano non avesse reso impossibile quell'atto di cortesia.

« Deve dirsi anche, a titolo di giustizia verso il Piemonte, che il linguaggio del ministero e della stampa ufficiale è sempre stato moderato e conciliante. I nostri lettori ricordano il tuono riservato e prudente della risposta del conte Cavour al sig. Brofferio, circa sei o sette settimane or sono, allorchè ebbe principio la sessione legislativa del parlamento subalpino. La *Gazzetta piemontese* ha serbato il silenzio prima e dopo gli assalti delle gazzette austriache e milanesi. Questo contegno calmo e fermo dà diritto e facoltà al conte Cavour di dichiarare al ministro Cantono, inviato sardo a Vienna, che il re di Sardegna e il suo governo non sono disposti a fare la menoma concessione alla intimidazione. Se l'Austria si mostri imperiosa e minacciante, e poco accortamente ritiri da Torino il suo inviato, diventerà chiaro che una piccola monarchia, poggiata sulla rappresentanza popolare, ed avendo il diritto e la giustizia dal canto suo, può non curare le minacce od anche la sfida e l'inimicizia di una potenza di primo ordine. Siccome il conte Cavour aveva saputo, prima di mandare il suo dispaccio, che il conte Paar aveva dichiarato ai ministri d'Inghilterra e di Francia il suo governo essere deliberato a ritirare la legazione da Torino, il primo ministro sardo ha pure richiesto chè la sua risposta venga comunicata ai ministri di Francia e d'Inghilterra a Vienna. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Protesta episcopale. Siamo assicurati che i vescovi della provincia ecclesiastica di Savoia mandarono una protesta contro il progetto di legge sull'amministrazione delle fabbricerie. Pare che quei vescovi dimentichino che il Piemonte fu già per circa dieci anni sotto il regime della legislazione francese, la quale appunto si vuole ora richiamare in vigore, e che allora nè l'episcopato nè la curia romana opponevano lagnanza alcuna, e tanto meno gridavano alla persecuzione.

(La Staffetta)

Calvezza. — Leggesi nella *Francia Medicale*:

« Diversi giornali scientifici annunziarono ultimamente una scoperta che non sarà fra le meno curiose e le meno straordinarie del nostro secolo. Il signor Steck, chimico di Stuttgard, ha trovato una sostanza vegetale dotata di sorprendenti proprietà, singolarmente rimarchevoli per rivivificare il bulbo dei tessuti capillari nei casi di calvezza o di alopecia.

« Gli esperimenti che sono stati testè fatti a Parigi su diverse persone onorevoli che erano calve da diversi anni, e alle quali questa strana preparazione ha fatto rinascere i capelli con una incredibile attività, non lasciano più nessun dubbio sull'azione manifesta di questa nuova conquista della scienza. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Carlo Cadorna.

Tornata del 9 marzo.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo e il verbale della tornata di sabbato è approvato alle due e un quarto.

Si accorda il congedo di un mese al deputato Cavalli.

Sono presenti Lanza e Deforesta.

Casaretto intende fare un'interpellanza al ministro della guerra e domanda che si fissi un giorno.

Lanza: Dica almeno l'argomento dell'interpellanza, onde lo si possa comunicare al ministro della guerra.

Casaretto: Sarà sul sequestro delle bandiere fatto su bastimenti mercantili in Genova.

Il Presidente: L'interpellanza sarà portata all'ordine del giorno per domani.

Abolizione della limitazione legale degl'interessi convenzionali.

La camera passa alla discussione degli articoli

Deviry dice che, se l'interesse avesse da superare il 6 0[0, diventerebbe rovinoso per l'agricoltura; che non c'è speranza d'attirare denaro dai paesi vicini, dove c'è crisi come da noi; che i crediti esigibili salgono a 65 milioni, e succederanno quindi molte espropriazioni a danno della piccola proprietà, la quale conferisce pur molto alla moralità delle popolazioni. Il passare all'interesse illimitato potrebbe ora esser disastroso. Facciamo un passo, che preparerà il paese alla libertà, se si crederà poi di doverla dare. Propone quindi un emendamento, per cui l'interesse, nelle obbligazioni civili, non potrebbe eccedere il 6 0[0, nelle commerciali il 7 0[0 od al più l'8 0[0.

Guillet dice che, mentre si provvede alla libertà, deve provvedersi anche alla soppressione degli abusi, e propone un emendamento, pel quale l'interesse sarebbe libero, ma i tribunali potrebbero ridurlo, quando eccessivo, quando cioè superi il corso ordinario, tenutosi anche conto dei pericoli che corre il mutuante.

Roberti dice che i ministri non hanno difesa la legge, sotto il rispetto dell'opportunità, massime se si tenga conto delle condizioni finanziarie della nostra proprietà immobiliare, gravata di due miliardi di debiti ipotecarii; ma per non rientrare nella discussione generale, si limiterà a domandare al presidente del consiglio se intenda mantenere od abbandonare il privilegio della banca nazionale. Ciò chiarirà più che lunghi ragionamenti il vero scopo della legge. Quel privilegio paralizzerebbe gli effetti benefici che si operano da questa legge. La libertà vuol essere almeno assoluta. Una banca unica privilegiata farebbe esagerati profitti. La legge cioè favorirebbe solo alcune classi di capitalisti.

Agnès propone un altro emendamento, per cui l'interesse legale è determinato con decreto reale, sul parere del consiglio di stato, e l'interesse convenzionale può superare di 1[5 l'interesse legale, pei contratti su ipoteca o pegno, e di 2[5 per ogni altro credito.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, comincia coll'osservare che la banca nazionale non ha nessun privilegio. La legge di concessione dice solo che nessun'altra banca di circolazione potrà stabilirsi senza una legge; tanto è vero che io feci molti sforzi per costituire una banca di circolazione in Sardegna e solo quando riuscirono vani pensai ad estendervi l'azione della banca nazionale. Che se mi venisse chiesto se io creda opportuno promuovere l'istituzione di altre banche di circolazione, risponderei che no. La moltiplicità di banche supporrebbe aumento di circolazione. La nostra banca ha un capitale nominale di 32 milioni, di cui versati 24; ha stabilite tre succursali e sta per costituirne una quarta; è aiutata dal governo, eppure la sua circolazione non potè mai andare al di là dei 35 milioni. È la circolazione la più moderata di tutte le banche d'Europa. La banca nazionale del resto, è la sola banca di circolazione, ma non è la sola banca di sconto. Si sono stabilite e si vanno stabilendo varie banche di sconto con capitali vistosi. A Torino, la cassa d'industria e commercio, con un capitale di 30 ed ora di 40 milioni; ed accanto ad essa un *comptoir* con un capitale di uno ed ora di 8 milioni. A Genova la cassa generale, con 8 milioni, ed una seconda cassa, che si sta ordinando, con pure otto milioni. Se sorgessero ora varie banche di circolazione, succederebbe ciò che è succeduto in America.

L'emendamento Guillet lascia libero ai contraenti lo stabilire l'interesse, ma dà poi facoltà di ricorrere ai tribunali. Sarebbe un incoraggiare la mala fede. Il mutuatario acconsentirà al contratto, coll'intenzione di chiamar poi il mutuante dinanzi al tribunale. Io professo per la magistratura il più grande rispetto e credo che le si debba dare amplissime facoltà nell'applicazione della legge; ma qui le si concederebbe un arbitrio illimitato qual è quello di determinare l'interesse a ragione del tasso corrente e del rischio.

Il dep. Agnès darebbe questo arbitrio al governo, e credo anche ciò esorbitante. L'inte

resse legale converrebbe che fosse stabile nè troppo alto. Su quali basi d'altronde lo determinerebbe il governo? La meta del pane si stabilisce sul prezzo medio del grano. Io ho già dimostrato come negli stessi tempi e luoghi, la ragione dell'interesse varii per la maggior o minor sicurezza o disponibilità del capitale. Il governo dovrebbe dunque agire affatto arbitrariamente.

Passando quindi a combattere l'emendamento *Deviry*, dice che la differenza tra l'interesse civile e commerciale tende a diminuire; che la carta commerciale di primo ordine domanda un interesse già minore; che all'aumento dell'interesse rimedia l'aumento del capitale; che la circolazione del capitale è rapida. Ai dì della guerra si diceva che l'interesse non poteva diminuire, ma i molti capitali, che poi vennero in circolazione, lo fecero diminuire. Appena il capitale cresce, l'interesse scema ed anche gli agricoltori ne hanno fatto buono sperimento. Quindi respinge l'emendamento come contrario all'economia politica e contrario agli agricoltori, che ben conoscono dove stia l'utilità e la convenienza loro. Questa tutela degli agricoltori bisognerebbe estenderla alle altre classi sociali. Essi hanno bisogno di libertà e sapranno ben far senza di quella tutela.

Della Motta entra in alcune considerazioni generali; poscia, chiamato dal presidente alla discussione degli emendamenti, respinge quelli di Agnès e Guillet, e si accosta a quello di Deviry come il solo pratico.

Sineo propone un altro emendamento, per cui l'interesse convenzionale in materia commerciale non possa eccedere il doppio dell'interesse legale.

Valerio accetta l'emendamento *Deviry*, però quando sia limitato ad uno o due anni. Esso farà ragione all'aumento dei bisogni, ed intanto si provvederà con studii più maturi ad una legge stabile. La legge sarebbe stata accettata più volontieri, in un momento d'interesse basso. Si associa a ciò che disse il presidente del consiglio, quanto all'esser sufficiente una banca di circolazione; ma una banca con un grosso capitale è un vero monopolio.

Se vi fossero state parecchie società di credito, molti mali non sarebbero avvenuti. La camera, mantenendo nove mesi fa solo il limite dell'interesse civile, pensava che le istituzioni di credito impedivano che i commercianti fossero oppressi dagli usurai; ed ora vede sedere sui banchi della camera gli stessi deputati. I contadini delle nostre valli non possono sperare aiuto in queste istituzioni di credito; devono dipendere dalla sola borsa del villaggio. Bisogna accompagnare la legge con istituzioni di credito agricolo; e queste riusciranno certo in Piemonte, dove la proprietà è molto divisa e furono domandate da molte petizioni. Nessuno domandò la libertà dell'interesse. Si faccia una legge per queste banche ed egli accetterà anche una libertà più larga di quella che si propone e domanderà che si sopprima l'articolo del progetto che fa facoltà di rescissione del contratto, facoltà ch'egli crede immorale.

S'associa ai principii economici del ministro di finanze, che l'oratore dice aver professati fin dalla sua giovinezza; ma l'agricoltura deve pagare 75 milioni di debito ogni anno. I contratti di mutuo solevano essere rinnovati, ma ora è certo che i capitalisti li ritireranno o li lascieranno al 7, all'8, al 9. I piccoli proprietarii dovranno vendere o lasciarsi espropriare. Il valore delle proprietà sarà abbassato. Darà il voto contrario se non si pensi anche a queste banche agricole.

Guillet insiste nel suo emendamento.

Agnès si accosta a Deviry, desistendo in ogni modo dall'alinea che dà arbitrio di fissar l'interesse al ministero.

Revel dice che ascoltò senza passione nè pregiudizio gli oratori che propugnarono la libertà, ma che i loro discorsi non valsero a cambiare la sua opinione. Ascoltò il brillantissimo discorso del presidente del consiglio ed ammirò l'arte con cui seppe combinare le sue osservazioni in modo che colpissero le immaginazioni. E se la mia immaginazione avesse maggior potenza della fredda ragione, avrei quasi applaudito e mi sarebbe forse sfuggita di mano la palla bianca. *(Ilarità)*

Non so quali interessi domandino un rimedio così radicale. L'idea di domandare la libertà dell'interesse venne da ciò che, nella crise monetaria, la banca non potè alzare il suo sconto al dissopra del 6 0|0. Io considero gli interessi della banca non in relazione agli azionisti, ma ai servizi ch'essa deve rendere al pubblico. Dall'essersi l'anno scorso respinta la legge, non vennero gravi inconvenienti. Gli altri paesi entrarono in questa via con inchieste e documenti e non fecero tutto in una volta. Quanto all'accorrere dei capitali, il presidente del consiglio trattò la questione dei banchieri, piuttosto che dei proprietarii. Se i capitali vanno dove l'interesse è maggiore, perchè gl'inglesi, che hanno del 3 0|0 a 93 franchi, non fanno prendere sulle nostre piazze del 5 0|0 a 91?

La questione dello sconto poi ha niente a che fare con quella del mutuo. Nello sconto si calcola anche la maggiore o minore solidità della carta che si sconta. Si lamenta la deficienza dei capitali per l'agricoltura; ma colla libertà dell'interesse si domanderà appunto la restituzione di quei capitali, di cui parlava il deputato Valerio. Non vedo nessuna ragione per questa legge, che introduce una rivoluzione radicale nelle proprietà. Si agevolino le contrattazioni col rialzare la tassa dell'interesse; poi, se sarà necessario, si andrà più oltre. Non possiamo noi, sul nostro separarci, prendere un provvedimento, che sarà malissimo sentito dalle classi agricole. Io non sono avverso alla legge per principio, ma per opportunità. La proposta Deviry per ora è abbastanza efficace.

Arnulfo si accosta pure a Deviry e fa altre osservazioni.

Cavour G. dice che la commissione non può accettare nessuno degli emendamenti e combatte i ragionamenti di coloro che appoggiarono la proposta *Deviry*.

Si leva la seduta alle 5 1|2.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto.

Diamo nella loro integrità le seguenti corrispondenze, le quali dimostrano l'accoglimento fatto in Lombardia alle note del conte Buol e del conte Cavour. Questo giudizio è un fatto politico della più alta importanza, e sul quale richiamiamo tanto più volontieri l'attenzione dei nostri lettori, in quanto che alcune frasi della risposta del nostro ministro, ci avevano ingenerato il timore che al di là del Ticino, non fossero accolte così favorevolmente. Siamo lieti di constatare che questo timore non sussiste più:

Milano, 7.

Se a Torino non gustano la nota piemontese, è a dire che sono di difficile contentatura. Certo che non è un articolo da giornale; ma è difficile fare atto più misurato, e in pari tempo più incisivo. È un atto assolutamente vittorioso, e anche la stampa estera lo dice, e qui in alto luogo ne sono persuasi. Taluno, parlando col direttore di polizia, diceva di non capire la stampa delle due note nei fogli officiali. Martinez rispondeva ch'esso pure ne vedeva l'inconveniente, ma che riprodotte da tutta la stampa europea, bisognava sottoporsi a questa necessità onde non sfigurare. Il conte Buol ha fatto uno sproposito coll'ammettere officialmente che la Sardegna ha un'influenza in casa sua. È un confessare le corna. Cavour lo batte su tutti i punti. Ciò che concede è quistione di frasi e nulla più. Che il monumento abbia o non abbia una iscrizione, che importa? V'è passato di mezzo un fatto che ne constaterebbe l'essenza in forma imperitura. Qui insomma la nota piacque moltissimo, ed è osservazione diffusa, essendone gli avversarii assai scottati.

Certamente si sarebbe potuto aggiungere una considerazione di fatto assai rilevante intorno alla stampa austriaca, vale a dire che la censura o, per essere più esatti, il sistema repressivo ad arbitrio della polizia è qui intesamente passivo allorchè si tratta di ingiurie contro la casa di Savoia. La *Gazzetta ufficiale* poteva fornire *primi Milano* ingiuriosi alla persona del re, e ve ne hanno di curiosi. L'impotente malumore dell'insulso scritto della *Gazzetta di Milano* alla nota diplomatica basta a constatare il successo. Per quanto mi è noto, l'imperatore impose l'atto al ministro ripugnante; si calcolò sulla nuova amicizia inglese, e si credette di strascinare la Francia per l'odio contro la stampa libera. L'Inghilterra, per massima, non può essere ostile alla libera stampa, e il calcolo fu sbagliato. La Francia poi in questa occasione disertò per ragioni che son facili a concepire La Russia metodicamente antiaustriaca lasciò l'Austria nell'isolamento e così ne risultò un *fiasco* appositamente fabbricato.

Le decorazioni fanno ridere assai. Il conte Pompeo Belgiojoso, invece di cavaliere della corona di ferro, lo chiamano *cavaliere dello stomaco di ferro.*

Ora la parata è finita; si può dir tale, perchè pel paese definitivamente non ne uscì nulla. L'arciduca è un oggetto di lusso e di rappresentanza con minori poteri che non avesse Radetzky, non avendo ingerenza nel comando militare; dunque le riforme, le nazionalità, il *viribus unitis*, tutto è come prima. V'ha poi un capitolo ed è il più intuitivo, nel quale si deteriorò, vo' dire le cariche importanti.

Il paese tiene naturalmente a ciò che i suoi affari sieno in mano di gente pure del paese; prima del 1848 si aveva qualche contemplazione a tale desiderio, e v'erano certe mansioni che metodicamente si attribuivano ad italiani; per esempio, la cancelleria vice reale era sempre stata diretta da nazionali. Furono il barone De Capitani, il sig. Terzi, il conte Sebregondi e il sig. Sampietro; ora si stabilisce l'uffizio della cancelleria del governatore e vi si mette a capo un tedesco, il barone Kübeck. La vice presidenza di governo fu quasi sempre d'italiani: furono il conte Guicciardi, marchese Del Maino, baron Bazzetta, marchese d'Adda e conte Oldofredi. Solo alla fine si cominciò a rompere questa tradizione col conte Montecuccoli, austriaco di nome italiano, e dopo lui, il conte Salm e il conte O'Donnel, e parve una stravaganza, un'usurpazione, tanto la consuetudine opposta era invalsa. Ora l'eccezione diventa regola. Il vice presidente è il barone Kellersberg.

Queste cose vengono all'occhio di tutti e feriscono specialmente il pacifico ceto degli impiegati. L'impressione fu quale dovea essere e il sistema è giudicato.

Parlando di sintomi generali, dirò che il partito repubblicano è cessato. Il conte Cavour ne parla per il Piemonte, ed io posso dirne altrettanto per la Lombardia. Qui il fatto è più notevole, in quanto che questa setta v'era più numerosa a segno di potere, alcuni anni sono, tentare un'alzata di scudi. In quest'occasione importante non si è mostrato, onde si ha il diritto di considerarlo ridotto alla condizione di opinione individuale. Esso morì sotto lo sforzo pazzo del 6 febbraio.

In Piemonte la mite azione di un governo liberale, senza repressione alcuna, senza una lagrima distrusse quella fazione; in Lombardia, l'opinione la disertò pel senso dei mali che ne erano venuti al paese e per fatto dell'opinione migliorata, fatto dovuto alla condotta del Piemonte. L'opinione nazionale si è qui unificata; essa è piemontese tutta e si è mostrata compatta ed imponente.

La moltitudine ha avuto forse qualche distrazione, ma sono impulsi di circostanza ai quali posso contrapporre qualche fatto non indegno di considerazione. Ne'giorni scorsi vennero alla visita della commissione di leva le reclute della città di Milano. Quei giovani urlarono in coro tutta la mattina la canzone popolare del 1848.

La bandiera tricolore
È di tutte la più bella
Noi vogliamo sempre quella
Per la nostra libertà.
I tedeschi son birbanti
Sono pieni di nequizie,
Impiccarli tutti quanti
E cacciarli sotto i piè.

Quando venne la bandiera pel giuramento e passò sotto le finestre del broletto, fu un concerto d'urli, di fischi e di maledizioni. Quei giovani erano ragazzi nel 1848 e non possono aver avuta personalmente una viva impressione degli avvenimenti di quell'epoca, ma la tradizione la conservano viva.

Brescia, 7 *marzo*.

Qui da cinque giorni non si discorre che delle note diplomatiche pubblicate dal *Débats* e riprodotte dalla *Gazzetta di Milano*. L'ultima nota accresce al conte Cavour di mille doppi la simpatia che già godeva fra noi.

Notizie Ultime

Il *Nord*, in una sua corrispondenza da Vienna, 2 marzo, afferma che le note scambiate fra l'Austria e il Piemonte furono conosciute in quella città col mezzo dello stesso foglio ancora prima che il conte Buol ricevesse la risposta dell'incaricato sardo, attesa la continuata assenza del ministro austriaco da Vienna. Notiamo però che a Vienna vi era il barone Werner che faceva le funzioni di ministro e che probabilmente avrà ricevuta la comunicazione del marchese Cantono tenendola segreta sino all'arrivo del ministro stesso. Secondo la stessa corrispondenza, il conte Buol cerca di guadagnar tempo per fare la sua risposta, dichiarando di voler attendere il ritorno dello imperatore, dietro i cui precisi ordini egli ha agito in questa vertenza. Si dice inoltre che l'impressione a Vienna non è favorevole alla nota austriaca. « Una rottura seria, dice il corrispondente, non la vogliamo perchè la temiamo; tener il broncio non lo vogliamo neppure perchè ciò non sarebbe degno di un grande impero, di una politica seria. Sarebbe stato dunque meglio non sollevare questa difficoltà. La pace è il nostro bisogno, la buona e vera pace che ha per corollario la diminuzione dell'esercito, riduzioni nel bilancio, consolidazione del credito, miglioramento dei fondi pubblici. Abbiamo d'uopo quindi di una politica francamente pacifica e conciliante e non sospettosa, suscettibile ed intrigante. Ecco ciò che si dice ovunque, e sopratutto quello che si pensa. Dalla nota del conte di Buol risulta che il medesimo si è avanzato troppo, salvo che abbia avuto in vista una rottura, poichè facendo dipendere il mantenimento delle relazioni ora esistenti fra i due paesi dalle risoluzioni del gabinetto di Torino, si tagliava in certo modo la ritirata coll'alternativa postasi da se stesso. La risposta del conte Cavour, di cui non si potrebbe negare l'abilità, non sembra lasciargli altra scelta che una ritrattazione *morale* o una misura estrema che sarebbe stato prudente di evitare.

« Pare che nell'alta diplomazia, e si citano particolarmente le ambasciate di Francia e di Inghilterra, si creda ad una sospensione dei rapporti diplomatici. »

Il *Nord* persiste a dire che il matrimonio dell'arciduca Massimiliano si farà a Bruxelles e non a Como come pretende il corrispondente di Milano del *Constitutionnel*.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto col quale la famiglia di Gay-Lussac è autorizzata ad erigere a proprie spese una statua in bronzo al celebre chimico, nella città di Parigi, colla riserva d'indicare ulteriormente il luogo dove sarà collocata.

Il *Constitutionnel* annuncia che la conferenza per gli affari di Neuchatel doveva tenere la sera del 7 una seconda riunione al dipartimento degli affari esteri. Il ministro plenipotenziario di Prussia, che non aveva assistito alla prima, doveva prender parte alla seconda.

— Una lettera di Copenhaguen dà il seguente breve sunto del *memorandum* danese diretto alle corti di Prussia e d'Austria: « Uno di questi documenti tratta la questione se la Danimarca è obbligata a sottomettere la costituzione danese alle discussioni degli stati provinciali, e conclude col dire che non si crede esistere quest'obbligo. Il secondo pone innanzi gli argomenti per dimostrare l'assoluto diritto del sovrano di decidere la questione dei beni demaniali secondo gli interessi della nazione, e in conformità alle viste dello stato, e di trattare l'affare d'accordo coi rappresentanti della nazione, cioè di sottometterlo alle loro discussioni. Il *memorandum* dice essere ingiusto ed imprudente il sospettare della Danimarca e l'innalzare ostacoli contro di lei senza alcun plausibile motivo. »

— L'*Indépendance Belge* dà il seguente sommario del trattato firmato tra l'Inghilterra e la Persia: 1° Tutto il territorio persiano, ora occupato o che sarà occupato dagli inglesi sino alla promulgazione della pace, verrà completamente e interamente sgombrato dagli inglesi; 2° ricognizione dalla Persia dell'indipendenza dell'Afganistan; 3° Herat sarà restituito alla sua indipendenza, e questo principato sarà dorinavanti governato da' suoi capi indigeni; 4° sarà rinnovato il trattato di commercio fra la Persia e l'Inghilterra; l'Inghilterra sarà per l'avvenire trattata dalla Persia sul piede della nazione più favorita, e la Persia ugualmente nell'impero britannico; 5° L'Inghilterra rinuncia per l'avvenire alla protezione di sudditi persiani; 6° Il sig. Murray, ministro britannico, che risiedeva a Teheran prima della guerra, ritornerà al suo posto e sarà ricevuto dal governo persiano con grandi onori.

— Una lettera di Vienna nella *Boersenhalle* di Amburgo, dice che il viaggio del principe Danilo del Montenegro a Parigi fu suggerito dalla legazione russa di Vienna, a preferenza di un viaggio alla capitale austriaca. Il gabinetto di Vienna, che or sono tre o quattro anni aveva preso con tanto calore le parti del Montenegro contro la Porta, è ora divenuto assai ostile contro il principe Danilo e il suo paese.

— Da Aden si scrive di una guerra civile suscitata da un pretendente all'Imamah di Mascate. Dopo la morte dell'Imam avvenuta nel novembre scorso, era stato eletto suo successore un suo figlio illegittimo Tew Mejid, grande amico degli europei. Contro di lui sorsero altri figli illegittimi del defunto Imam, e i consoli europei e Zenzibar hanno chiesto la protezione di alcune navi da guerra.

Si dice che al Messico sia scoppiato un movimento popolare in seguito all'avviso dato dal presidente Comonfort che aveva contratto un prestito con una firma finanziaria di Nuova York a condizioni assai favorevoli agl'interessi americani. I suoi avversarii dicevano che il presidente voleva in questo modo preparare l'annessione del Messico agli Stati Uniti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 *sera*.

Nessuna notizia politica.

I valori sono in via di rialzo.

La borsa sembra rassicurata intorno alle misure da imporsi sui valori mobiliari.

Credito mobiliare 1435.
Strade ferrate austriache 797.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 617.

Borsa di Parigi del 9 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		71 35 71 40
4 1|2 p. 0|0	92 75 92 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	91 25	» »
3 p. 0|0 1853	56 »	» »
Consolidati ingl.		93 7|8 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 9 *marzo* 1857.

FONDI PUBBLICI. RENDITE — *Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre . .	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre .	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio . .	— —	— — —	91-75	— — —
1851 » 1 dicembre .	91-40	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio . .	— —	— — —	56-40	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre . .	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto . . .	— —	— — —	934 —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn. .	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0 .	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova . .	— —	— — —	— —	— — —
Esploratrice	— —	— — —	114 —	— — —
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Telegrafo sottomarino . .	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	316-50 318	318 31 marzo	317 317-50	318 31 marzo
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre .	— —	— — —	620 —	— — —
— di Novara 1 gennaio .	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. id. . .	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	566 15 marzo
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— Valenza	— —	— — —	— —	420 30 aprile
— Alessandr. a Stradella	— —	— — —	537 538	— — —

CORSO NORMALE – *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	255 3/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 80	98 75
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto* . . .	6 0/0	
Genova *sconto* . . .	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia . . .	28 48	28 55
» di Genova . . .	78 70	78 85
Sovrana nuova	35 »	35 06
» vecchia	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale
la sera del 4 *marzo* 1857.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	5,117,471 58
Id. id. in Torino	»	2,491,742 35
Id. id. nelle succ.li	»	3,347,511 79
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	19,016,042 48
Id. id. in Torino	»	23,830,868 40
Id. id. nelle succ.li	»	6,423,949 88
Effetti all'incasso in conto corr.	»	80,609 57
Immobili	»	1,807,650 56
Fondi pubblici	»	5,487,959 19
Azionisti, saldo azioni . .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	538,714 46
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	766,666 66
Fondi pubblici c. interessi	»	
	L.	76,909,186 92

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	33,107,600 »
Fondo di riserva	»	1,466,222 18
Erario conto corrente : Disponibile L. 8,500 ») Non disponibile » 64,160 57)		72,660 57
Conti corr. (disp. in Genova)	»	230,701 72
Id. id. in Torino	»	582,492 57
Id. id. nelle succ.li	»	109,691 35
Id. (non disponibile)	»	27,393 53
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	202,206 89
Dividendi a pagarsi . . .	»	38,159 50
Risconto del 6.tre prec. saldo prof.	»	323,438 31
Benefizi del 6.tre in corso in Gen.	»	185,806 06
Id in Torino	»	243,516 86
Id. nelle succursali	»	81,823 53
Diversi (non disponibile) .	»	8,237,473 85
	L.	76,909,186 92

Farmacia Hebert, rue Grenelle-Saint-Honoré, in Parigi.

CARTA CHIMICA D'HEBERT

Sola ammessa

NEGLI SPEDALI ED OSPIZII CIVILI DI PARIGI,

Per deliberazione del Consiglio generale di quest' amministrazione, in data 2 marzo 1844.

Approvazione della Facoltà di Medicina e della Scuola farmaceutica di Parigi.

SOLO RIMEDIO INFALLIBILE contro i reumatismi, le sciatiche, la lombaggine, le nevralgie, l'emicrania, i mali e granchi di stomaco, le irritazioni di petto, i dolori muscolari ed articolari, gli eccessi di gotte, la paralisi e la debolezza delle membra, gli aneurismi, i soffocamenti, le gastriti, le glandule, i tumori scrofolosi, ecc., ecc.

Questo rimedio inapprezzabile, facile ad adoperarsi, e che si conserva per molti anni è il solo impiegato negli ospitali di Parigi, senz'essere preparato nella loro farmacia centrale, officina ritenuta meritamente in Europa qual modello degli stabilimenti di questa specie.

Si lusinghiera distinzione crea alla Carta chimica d'Hebert una posizione unica; l'immenso credito che gode da oltre 30 anni; la cifra enorme ed ognor crescente del suo spaccio; l'accoglienza favorevole coi ricevette all'estero, e l'uso che se ne fa oggidì in tutte le parti del mondo, ci dispensano dal farne l'elogio.

Nota. Il successo della **Carta chimica d' Hebert** fu causa di molte contraffazioni; chi se ne serve o la consiglia ad altri deve esigere che il nome d'**Hebert** sia sull'astuccio, ed assicurarsi che il foglio stesso rechi l'impronta del suggello stampato in testa all'istruzione. — Gli astucci sono di color azzurro d'acciajo, a fette e d'oro, cosparsi di stelle ed api d'oro, e chiusi da etichetta a fondo rosso portante le parole **Papier chimique, Pharmacie Hebert**, e l'indirizzo in caratteri più piccoli.

Ogni rotolo di carta è accompagnato da istruzioni in italiano. — **Vendesi** : *Torino*, Depanis; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Cagliari*, Crivellari; *Casale*, Bava; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Novara*, Fara; *Novi*, Galleani; *Vercelli*, Berteletti; *Voghera*, Panizzardi, ove si distribuisce *gratis* l'opuscolo italiano.

Deposito per JOZEAU Fr., Paris, — 161 la Botte. — Dépôt à Londres, chez JOZEAU, Ph. Français 49, Hay Market.

COPAHINE

La COPAINA MEGE adottata dall' Accademia di Medicina in Seguito a favoreovole rapporto del Sig' GUILLERIER medico in capo dell' Aspizio dei venerei, è sì attiva che un solo vasetto guarisce in sei giorni le gonoree, e fiori bianchi, senza vomiti, nè nausee, nè coliche. Deposito generale a Parigi, nelle farmacia del PANORAMI, via Montmartre, 151.

Torino, presso Depanis farmacista, Via Nuova.

SEMENZA DI BACHI DA SETA

Una persona che ha rinunciato in quest' anno per sue proprie particolari circostanze all' educazione dei bachi da seta, vorrebbe alienare 120 oncie di semente fatta a Broussa in Oriente colle migliori qualità di galette, sulla provenienza della quale potrebbe dare le migliori informazioni e guarentigie.

Per le trattative dirigersi a G. T. F. a Torino.

PILLOLE BLANCARD

DI JODURO DI FERRO INALTERABILE

approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi

Autorizzate dal Consiglio Medicale di Pietroburgo

Esperimentate negli ospedali di Parigi, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc. *Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di Nuova York* 1853 *e di Parigi* 1855.

Partecipando delle proprietà del JODIO e del FERRO, queste pillole convengono specialmente nelle affezioni *cloritiche*, *scrofolose*, *tubercolose*, *cancerose*; nella *leucorrea*, *amenorrea*, *anemia*, ecc. Tuttavia prima d'incominciare una cura è necessario consultare il proprio medico, il quale essendo meglio d'ogni altro nel caso di apprezzare la situazione del malato, potrà amministrare la dose delle pillole a seconda delle condizioni variabili che presenteranno la malattia ed il soggetto.

NB. Quale prova di purità e di autenticità di queste pillole, esigere il *suggello d'argento reattivo* e la *firma* dell'autore. Diffidare delle contraffazioni ed imitazioni.

DEPOSITO GENERALE: *Parigi*, presso **Blancard**, farmacista, *rue Bonaparte*, 40. Depositi in Torino presso Fuselli, Depanis, Bonzani; Genova, presso C. Bruzza, e nelle principali farmacie degli Stati Sardi.

BLACK BALSAM

CENTO E PIU' ANNI DI PRATICA PRIVATA

Specifico per le Ferite, le Piaghe, le Scottature, le Scrofole, le Cancroidi, i Geloni, i Panerecci, i Tumori, i Vescicanti inerti, le Callosità dolenti, e tutte le Lesioni esterne tanto nell'uomo che negli animali, segnatamente i cavalli.

Depositi: Torino, Depanis; Genova, Bruzza; Nizza, Dalmas; Cuneo, Forneris; Alessandria, Crespi; Vercelli, Berteletti; Asti, Boschiero; Aosta, Gallesio; Chambery, Hector et Comp.; Saluzzo, Ferrero ed Amisardi; Pinerolo, Marcellino, Casale, Bava; Savigliano, Calandra; Moncalvo, Pozzo; Sovì, Paccanerotti; Voghera, Panizzardi; Biella, Masserano; Ivrea, Borgialli; Susa, Filippone; Mondovì, Riva; Tortona, Deberdardi; Intra, Caccia; Mortara, Moretti; Pallanza, Franzi; Novara, Fara; Vigevano, Gualini; Annecy, Ganond. E presso le principali farmacie nazionali ed estere.

Deposito generale e corrispondenza: L. Marengo e Compagnia, Torino, Borgonuovo, N. 45 bis.

AVVISO

Vendita od affitto di una CASA in Cremona compresi i migliori meccanismi per filare e filatoiare la seta, con abbondante provvista di legna da fuoco e circa due mila oncie di semente a buoni patti per quest' anno e anche pel 1858.

Un terzo della seta filata da 104 filatrici può ridursi ogni giorno parte in trama e parte in organzino col filatoio mosso dal vapore, come lo sono i 104 molini. Il proprietario sa ebbe disposto ad attivare il serico suo opificio anche col mezzo d'un esperto socio. — Per ulteriori schiarimenti dirigersi al signor ingegnere Giovanni Quaranta in Cremona.

Unico Specifico guarentito
CONTRO I CALLI

Questo specifico del Bolmida ha un effetto ammolliente che toglie subito il dolore, e con cinqus al più applicazioni lo fa svanire affatto. Prezzo fr. 2. Ricapito in Torino presso le farmacie Tacconis già Canda, via Doragrossa; Barbiè, piazza S. Carlo; Cerruti, via Po; Genova, Bruzza; Asti, Boschiero; Intra, Caccia. L'autore offresi anche d'applicarlo a domicilio.

ACQUA LUSTRALE per la toeletta dei capelli, per abbellirli, impedirne la caduta, prevenire e ritardarne l'incanutimento. La sua azione vivificante e riparatrice conserva al cuoio capelluto la sua naturale elasticità. Essa calma i pruriti e fa scomparire le pellicole grasse e farinose della testa. — Prezzo della boccetta fr. 3 75. — Deposito generale alla farmacia *Laroze, rue Neuve des Petits-Champs*, 26, *a Parigi* — Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso *l'Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. — Vendesi pure presso i signori: *Torino*, Bonzani farm.; *Genova*, Bruzza farm.; *Alessandria*, Basilio farm.; *Novara*, Caccia farm.; *Vercelli* Bertoletti farm.; *Casale*, Bava farm.; *Intra*, L. Caccia farm.

Almanacco per l' anno 1857.

1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	1	2	3	LUG.	...	...	...	1	2	3	4
	4	5	6	7	8	9	10		5	6	7	8	9	10	11
	11	12	13	14	15	16	17		12	13	14	15	16	17	18
	18	19	20	21	22	23	24		19	20	21	22	23	24	25
	25	26	27	28	29	30	31		26	27	28	29	30	31	...
FEB.	1	2	3	4	5	6	7	AGO.	...	...	...	...	...	...	1
	8	9	10	11	12	13	14		2	3	4	5	6	7	8
	15	16	17	18	19	20	21		9	10	11	12	13	14	15
	22	23	24	25	26	27	28		16	17	18	19	20	21	22
	...	...	...	...	...	...	...		23	24	25	26	27	28	29
									30	31	...	...	...	...	...
MAR.	1	2	3	4	5	6	7	SETT.	...	...	1	2	3	4	5
	8	9	10	11	12	13	14		6	7	8	9	10	11	12
	15	16	17	18	19	20	21		13	14	15	16	17	18	19
	22	23	24	25	26	27	28		20	21	22	23	24	25	26
	29	30	31	...	...	...	...		27	28	29	30	...	...	...
APRIL.	...	...	...	1	2	3	4	OTT.	...	...	...	...	1	2	3
	5	6	7	8	9	10	11		4	5	6	7	8	9	10
	12	13	14	15	16	17	18		11	12	13	14	15	16	17
	19	20	21	22	23	24	25		18	19	20	21	22	23	24
	26	27	28	29	30	...	...		25	26	27	28	29	30	31
MAG.	...	...	...	...	...	1	2	NOV.	...	...	...	...	...	...	...
	3	4	5	6	7	8	9		1	2	3	4	5	6	7
	10	11	12	13	14	15	16		8	9	10	11	12	13	14
	17	18	19	20	21	22	23		15	16	17	18	19	20	21
	24	25	26	27	28	29	30		22	23	24	25	26	27	28
	31	...	...	...	...	...	...		29	30	...	...	...	...	...
GIUG.	...	1	2	3	4	5	6	DIC.	...	...	1	2	3	4	5
	7	8	9	10	11	12	13		6	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19	20		13	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26	27		20	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	...	...	...	...		27	28	29	30	31	...	...

Agenzia di Pubblicità

Nell'antico ufficio del Fischietto, via Carlo Alberto, n. 7, piano terreno si è stabilito un nuovo Ufficio d'annunzi.

Si ricevono commissioni per la pubblicità in tutti i giornali dello Stato ed anche dell'estero. L'Ufficio si incarica parimenti degli abbonamenti a tutti i giornali dello Stato e si promette la più scrupolosa puntualità.

L'Ufficio è aperto dalle 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

PAPIER A CIGARETTE Catalan préparé suivant le procédé unique de M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris. *Expesition universelle de Pasis* 1855.

Ce papier brûle régulierment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la boite contenant *cinq mille* feuilles en cahiers très-gracieux et tres-commods, pour l'extraction des feuilles et leur conservation. — *Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V degli Angeli*, n. 9. (Spedizione in provincia.)

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana. il marmo, il vetro, le *potichs*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'U*fficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri
Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 50, 6 30 pom

Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 50 pom

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom

Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 50 ant. — 2 35, 7 50 pom

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom

Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 32, 7 02 pom

Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 55, 4 45 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom

Partenze da Pinerolo
Ore 3 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30. 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià
Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . Ore 6 30 ant. — 12 30, 3 45 pom.
per Alessandria . » 3 20, 11 15 ant. — 3 30 pom.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.